

della valuta. Tutto questo sempre in 2, 3, 5 giorni dalla domanda! Si sovvertono le leggi, si introducono nuove interpretazioni: per l'importazione del Bright, che a mio giudizio è l'aspetto ancor più scandaloso di questa scandalosa operazione, a due giorni dalla domanda si ha già la risposta! E in agosto, quando in generale tutto in Italia è fermo.

Onorevoli colleghi, tutti noi abbiamo esperienza della vita italiana. Sarei stato lieto se mi si fosse dimostrato che questo non era un favoritismo, che non c'era in questo caso una mano invisibile che dirigeva dall'alto questa operazione in tutti gli uffici dove vi fosse una rappresentanza della democrazia cristiana. Avrei voluto che mi si citassero esempi per dimostrare che questo è il modo normale di essere, il modo normale di operare da parte dei nostri uffici centrali, della nostra burocrazia. Ma noi siamo in un paese dove ci vogliono vent'anni e più per liquidare le pensioni di guerra! (*Applausi all'estrema sinistra*). Siamo in un paese dove ci vogliono vent'anni e più per liquidare i danni di guerra! Ne parlo per esperienza personale. Ho ricevuto pochi giorni fa dall'intendenza di finanza di Milano una comunicazione che mi informa che i miei danni di guerra risalenti a prima del 1945 sono stati liquidati, ma non possono essere ancora pagati perché il Ministero del tesoro non manda i fondi. Spero che si ricordi di mandarli. (*Commenti*). Ci vogliono vent'anni per pagare le pensioni e per liquidare i danni di guerra!

Ma anche per pagare i danni della peronospora tabacina ai piccoli coltivatori quanto tempo ci è voluto da parte del Ministero delle finanze, che era viceversa così sollecito di andare incontro alle richieste dell'onorevole De Martino! Ci sono voluti mesi di discussione, dall'aprile al dicembre 1961 per fare la legge. E per applicarla? Ecco qui: nella seduta del 2 marzo 1962: interrogazione degli onorevoli Caponi, Gomez D'Ayala, Calasso, Compagnoni, Beccastrini, Angelucci e Guidi, al ministro dell'interno, « per conoscere per quali motivi non siano state ancora trasmesse alle prefetture le istruzioni riguardanti l'applicazione della legge 21 dicembre 1961, n. 1371 ».

Risposta (del sottosegretario per l'interno Scalfaro): « In base alle intese raggiunte circa la collaborazione che i competenti organi tecnici, ai sensi dell'articolo 1 della legge sopracitata, sono chiamati a prestare nella fase istruttoria delle concessioni dei contributi in parola, è stata diramata ai prefetti appo-

sita circolare con la quale sono state impartite precise disposizioni sulla procedura da seguire ai fini della spedita attuazione delle provvidenze straordinarie summenzionate ».

Nella seduta del 17 luglio 1962, nuova interrogazione, questa volta del gruppo socialista, degli onorevoli Guadalupi, Bogoni, Avolio, Cattani, Lenoci, Scarongella, De Lauro, Matera Anna, Principe, Valori e Cacciatore, i quali interrogano « per conoscere i motivi per i quali è stata fissata una modalità di concessione particolarmente burocratica e lunga »; e inoltre: « Gli interroganti ritengono che provvedimenti del genere possano essere prontamente e tempestivamente eseguiti e realizzati sol che non manchi da parte degli organi esecutivi un maggiore senso di tempestività nell'intervento e maggiore partecipazione alle esigenze di sviluppo economico e sociale delle regioni meridionali e pugliesi ».

Risposta del Governo: « I motivi per i quali non sono ancora stati corrisposti i contributi previsti dall'articolo 1 della legge 21 dicembre 1961, n. 1371, a particolari categorie di coltivatori di tabacco, che nell'annata agraria 1960-61 hanno subito gravi danni in conseguenza di attacchi da peronospora tabacina, vanno cercati nella imprescindibile necessità di assolvere determinati compiti, di natura complessa, insiti nello stesso sistema applicativo della legge ».

Non basta. L'11 settembre 1962, nuova interrogazione degli onorevoli Romeo e Angelini Ludovico, i quali insistono per sapere perché non si è ancora provveduto a pagare i contributi previsti dalla legge 21 dicembre 1961.

Risposta del Ministero del tesoro: « Questo Ministero ha proceduto al riparto dello stanziamento di 3 miliardi di lire » (un miliardo e 300 milioni per De Martino, 3 miliardi per tutti gli altri tabacchicoltori italiani!). « I contributi in argomento verranno erogati agli aventi diritto entro breve termine a mezzo dei sindaci dei comuni di residenza non appena espletati gli adempimenti di rito ». Dopo nove mesi dalla legge si dovevano ancora espletare gli adempimenti di rito! L'onorevole Carmine De Martino non doveva aspettare neanche nove giorni quando presentava le sue richieste!

Onorevoli colleghi, noi viviamo in un paese dove la gran massa della gente è abituata, purtroppo, a questi ritardi, a questi ritmi, a questa burocrazia, a queste circolari, a questi adempimenti.

Noi viviamo in un paese dove la maggioranza dei cittadini è abituata a questa Italia. E qui abbiamo, purtroppo (e me ne dispiace), la riprova che anche sotto questo profilo vi sono due Italie: l'Italia della piccola gente comune che per ogni passo deve rivolgersi all'autorità, alla burocrazia, che per vedere riconosciuto il proprio diritto, come le pensioni di guerra, deve attendere anni, che per vendere magari un cesto di frutta all'angolo della strada deve munirsi di licenze, di autorizzazioni, di permessi e deve patire negli uffici burocratici per ottenerli. E dalla parte opposta vi è l'altra Italia, quella dei raccomandati di ferro, di coloro che non fanno anticamera dai ministri né dai banchieri, a cui tutte le porte sono aperte, a cui tutti si inchinano, per cui ogni richiesta, anche *contra legem*, è ricevuta con benevolenza, ogni libito diventa lecito, per cui si interpretano *ex novo* le leggi quando non si fanno addirittura leggi nuove, per cui tutto scorre liscio come olio ed ogni impresa riesce perché lo Stato è pronto ad assumersene il carico.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, questo aspetto, questo bilancio, della nostra discussione. E con questo ho finito di parlare su quella che è la sostanza del nostro dibattito, il reato commesso.

Ho detto in principio che sono estremamente attento ai problemi personali, ho il massimo riguardo delle persone e ricordo, del resto, l'invito di un grande Pontefice a distinguere l'errore dall'errante. Dopo avere concluso con la certezza matematica che il reato è stato commesso, mi sono tuttavia posto la domanda: come ha potuto il collega Trabucchi commettere questo reato?

In un primo tempo ci erano state offerte spiegazioni un po' strane. Si era detto: vedete, è un uomo strampalato, va in giro sempre senza cravatta; e uno che agisce così, sulla base di estri momentanei, può commettere un errore. Conosco poco il senatore Trabucchi, ho avuto pochi rapporti con lui. Vorrei aggiungere che ho sempre avuto per lui una istintiva simpatia. Non ero in grado di giudicare questo aspetto estroso, tuttavia mi sembrava evidente che se i gruppi parlamentari della democrazia cristiana lo avevano scelto parecchie volte come ministro, probabilmente non era, come si dice, un uomo così estroso, bizzarro, stravagante, da cui ci si può aspettare qualsiasi cosa.

Ne ho avuto la conferma ieri. Ci ha parlato non come un uomo estroso, ma come un uomo sicuro di sé, che non agisce per estro,

ma in piena coscienza. Ed allora mi rimane questa domanda: perché ha violato la legge? Non posso credere che non la conoscesse. Perché dunque si è lasciato indurre a violarla? Come siamo giunti a tanto, collega Trabucchi?

L'onorevole Bettiol ci ha detto: è stato uno scrupoloso osservante della legge. E ha aggiunto: una nobile vita ispirata ad alti ideali. Non vorrei che le parole che sto per pronunciare fossero male interpretate. Anch'io sono alla ricerca di una attenuante morale per il senatore Trabucchi. E mi sono chiesto se in questi alti ideali che ci ricordava l'onorevole Bettiol non vi sia anche quella venatura speciale del cattolicesimo soprattutto veneto. Il Veneto è stata una delle regioni che hanno con maggior tenacia difeso l'intransigentismo clericale del secolo scorso: a Vicenza, Treviso, Verona, vi erano i più intrepidi difensori dei diritti della Chiesa guidati da Scotton e da altri. Tutte le famiglie cattoliche del Veneto sentirono come un'offesa ai loro principi e alla loro fede più profonda la breccia di Porta Pia e la soppressione del potere temporale. E si prepararono per la rivincita. Per decenni l'intransigentismo clericale veneto coltivò questo spirito di rivincita contro lo « Stato usurpatore », come si diceva allora, come si è scritto e predicato per decenni. E nelle famiglie cattoliche venete questo sentimento di rivincita sullo « Stato usurpatore » è stato istillato anche nei bambini.

Il senatore Trabucchi appartiene più o meno alla mia generazione, nata agli inizi di questo secolo, quando il problema era ancora aperto. Forse ha respirato quest'aria nella sua educazione familiare; forse il suo cattolicesimo veneto si è configurato in questo modo: lo Stato è stato un usurpatore che ha distrutto il potere temporale dei papi, bisogna riandare all'assalto di questo Stato, bisogna conquistare questo Stato, umiliarlo e dominarlo come vincitori. E quando finalmente il potere è ottenuto, quando si va al governo come ministri, riesce difficile immedesimarsi nella difesa degli interessi statali.

Vi è anzi il rifiuto a prendere in considerazione il bene della cosa pubblica.

Ripeto, può darsi che mi sbaglia; comunque è un tentativo che faccio alla ricerca di una spiegazione psicologica e morale, per rendermi conto come un uomo come il senatore Trabucchi, dopo una carriera di tanti anni spesa nella vita pubblica, si trovi costretto oggi a difendersi da un'imputazione per un

reato che a me sembra di un'evidenza macroscopica.

Onorevoli colleghi, affido a voi stessi una risposta su questo argomento, che non ho ancora sentito. Ho invece chiaramente avvertito tutta la serie di barriere che è stata opposta al libero corso della procedura. Diceva ieri un collega che, se si fosse trattato di un privato cittadino, sarebbe già stato condannato. Certamente. Ma qui hanno operato una serie di barriere successive.

Innanzi tutto, il magistrato non può procedere perché si tratta di un reato ministeriale. Badate, non ne sono del tutto sicuro. Ieri l'onorevole Cocco Ortu, se ho bene inteso, citava l'opinione del Mortati, il quale sostiene che non tutti i reati ministeriali sono di competenza del Parlamento, ma solo i reati politici ministeriali. Non mi pronuncio in proposito: è un'opinione del Mortati, non dico neppure che sia la mia. Mortati prevede l'ipotesi che la magistratura possa procedere direttamente per un reato commesso da un ministro nell'esercizio delle sue funzioni, se non si tratta di un reato politico. Comunque, la magistratura è stata fermata da un'interpretazione diversa della nostra Costituzione.

Ma la cosa più grave è che siamo stati spogliati anche noi del nostro potere-dovere di esercitare l'accusa; siamo stati spogliati in virtù di una norma che è sicuramente incostituzionale: la norma dell'articolo 20 del regolamento, che attribuisce alla Commissione poteri che non poteva attribuire, perché la Costituzione demanda al Parlamento in seduta comune, e solo al Parlamento, che non può delegarlo a nessuno, il potere di esercitare l'accusa. A mio giudizio — lo dico non per sollevare eccezioni in questa sede — l'articolo 20 del regolamento, secondo il quale una delibera presa con la maggioranza dei tre quinti non può più essere riportata in aula, è assolutamente incostituzionale. Badate che la differenza, fra l'altro, tra la maggioranza semplice e quella dei tre quinti è di uno: da 11 a 12. E poi la Commissione non è neppure prevista dalla Costituzione; è stata introdotta dalla legge del 1953 come una Commissione puramente referente, e in sede di regolamento le sono stati attribuiti poteri di decisione che, a mio giudizio, sono assolutamente fuori e contro la Costituzione, per cui spero che Camera e Senato vorranno rivedere quella norma.

Dopo queste prime barriere processuali ve ne è stata un'altra: quella della relazione Dell'Andro.

Vorrei dire all'onorevole Dell'Andro, se me lo consente, con la massima franchezza, che egli aveva il diritto, il dovere anzi, di esporre tutti gli argomenti in difesa del senatore Trabucchi, poiché le conclusioni della Commissione erano in quel senso, ed egli aveva il dovere di chiarire quelle conclusioni. Ma poiché la Commissione è anche referente, aveva il dovere di mettere a disposizione del Parlamento tutti i principali argomenti *pro e contra*, nella forma più obiettiva, perché ogni parlamentare potesse formarsi un'opinione. Invece nessuno che abbia letto quella relazione, e abbia dato anche soltanto una rapida scorsa agli atti o semplicemente abbia assistito a questo dibattito, potrà dire che nella relazione dell'onorevole Dell'Andro sono stati forniti obiettivamente quegli elementi di informazione che dovevano essere forniti prima di trarre dai medesimi le conclusioni che la Commissione, nella sua maggioranza, era libera di prendere, e che aveva naturalmente il dovere di illustrare. Per cui, così come è, quella relazione si sarebbe meglio chiamata una memoria difensiva.

Un'ulteriore barriera è quella del voto di questa sera: anche su questo terreno, noi siamo, a mio giudizio, completamente al di fuori della Costituzione, quando si richiede la maggioranza speciale di cui all'articolo 90. So che questo è previsto dalla legge e dal regolamento, dico però che siamo contro la Costituzione e che quindi queste norme non sono valide. Queste sono le barriere procedurali.

Ma l'ultima barriera che è stata opposta alla legittima conclusione di questo increscioso episodio è stata la solidarietà del partito della democrazia cristiana. L'onorevole Bozzi l'ha chiamata, con una parola più dura, omertà di partito; io la chiamerò solidarietà. Consentitemi di dire, alla stregua di quello che è accaduto in questo dibattito, che ha un certo sapore di ironia l'invito che è stato rivolto più volte dai banchi della democrazia cristiana a giudicare al di fuori di preconcetti di partito. Perché, se qui vi è qualcuno che ha giudicato con preconcetto di partito, questo è proprio la democrazia cristiana! Ha un certo sapore di ironia l'invito a non coinvolgere la democrazia cristiana nel processo del senatore Trabucchi, perché la democrazia cristiana si è coinvolta da sé con questa solidarietà massiccia che è un atteggiamento tipico di gruppo e non una somma di autonomi convincimenti individuali.

Mi interrogo da ieri, onorevoli colleghi, sul significato della manifestazione cui tutti

abbiamo assistito al termine dell'autodifesa del senatore Trabucchi. È stata una difesa, a mio giudizio, non convincente, ma, come ho detto prima e come desidero ripetere, condotta con dignità e meritevole di rispetto. Ma meritevole di rispetto vuol dire meritevole di un'ovazione clamorosa? L'articolo 27 della Costituzione dice che l'imputato fino alla sentenza definitiva non può essere presunto colpevole; e il senatore Trabucchi, come ogni altro imputato, ha diritto a non essere presunto colpevole, e come ogni uomo ha diritto alla umana comprensione e all'appoggio morale dei suoi amici e sarebbe disdicevole negarglieli. E noi certamente non pensiamo che gli si debbano negare. Ma la comprensione e l'appoggio morale sono una cosa e farne addirittura un eroe, tributargli un'ovazione trionfale, come se avesse reso i più grandi servizi alla patria, proprio nel momento in cui la maggioranza assoluta dei componenti il Parlamento lo ha rinviato davanti a voi, davanti a noi come responsabile di un reato, è ben altro.

Farne un trionfatore è qualche cosa che va al di là dell'amicizia e della solidarietà. Ho detto che mi interrogo da ieri sera per capire il significato di quel gesto e mi sono dato tre spiegazioni diverse che vi prego di ascoltare senza aggredirmi. Spero che sia vera la terza.

La prima spiegazione che mi sono data è che potremmo essere in presenza di una sfida aperta e deliberata da parte della democrazia cristiana alla maggioranza parlamentare che ha firmato l'ordine del giorno: una manifestazione di insofferenza (avevo scritto nel mio appunto « protervia », ma ho cancellato questa parola) che non tollera critiche o censure a sé o ai suoi membri. Un partito che non si è formata ancora la mentalità democratica, che non ha ancora accettato la possibilità di essere messo in minoranza, che vuole affermarsi al di sopra della legge cercando, con una prova di compattezza e di forza, di intimidire gli altri partiti che hanno osato manifestare una volontà indipendente: questa è la prima spiegazione.

La seconda è che si tratti di omertà dovuta, e che se il senatore Trabucchi ha errato lo abbia fatto per obbedire al partito. In questo caso è il gruppo in quanto tale che affermerebbe e riconoscerebbe la propria responsabilità e l'opinione individuale dovrebbe cedere il passo alle esigenze del gruppo. È una posizione pericolosa per le sue implicazioni di regime che potrebbero provocare gravi reazioni nell'opinione pubblica. Per il bene

di tutti mi auguro che siffatta ipotesi sia dispersa dal voto di questa sera.

La terza ipotesi, infine, è più complessa ma spero sia la vera. Da cinque giorni i colleghi democristiani vivono in quest'aula in uno stato di tensione fra il sentimento di una solidarietà umana e il dovere che essa comporta da un lato, e dall'altro la coscienza che il senatore Trabucchi è colpevole, che gli argomenti a difesa sono deboli e la battaglia impegnata dal gruppo è una battaglia ingiusta. E forse l'applauso di ieri nasceva proprio da questa tensione; con questa manifestazione si faceva per un momento credito all'autodifesa dell'ex ministro, si esorcizzavano i fantasmi della verità che bussano alle porte anche delle coscienze democristiane (*Proteste al centro*), ci si liberava per un momento dall'atmosfera oppressiva di una discussione che non ha lasciato grande spazio alla difesa.

Ho detto che spero che questa ipotesi sia quella vera, per l'onore stesso della democrazia cristiana, per il prestigio del Parlamento (*Vive proteste al centro*), per la salvaguardia della democrazia. Poiché non è infatti pensabile che tutti i colleghi democristiani siano unanimemente convinti innocentisti, una solidarietà di gruppo, da qualunque ragione determinata, che si manifestasse nell'urna sarebbe male interpretata nel paese, nuocerebbe anche al prestigio delle istituzioni.

Si dirà che anche gli altri partiti, che anche gli altri gruppi, salvo quello socialdemocratico, volano compatti, che anche essi manifestano unanimità di sentimenti: questo discorso avrebbe un senso se noi fossimo qui alla contrapposizione abituale fra maggioranza e minoranza; si potrebbe dire anche a noi: « Voi votate per spirito di gruppo, per spirito di partito ». Ma la verità è che noi siamo schierati con tutta l'opinione pubblica italiana, salvo la democrazia cristiana (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*); la verità è che la democrazia cristiana si è isolata in questo dibattito. Che cosa sta all'origine di questa vicenda? Sta la presa di posizione di un avvocato dello Stato, un'autorità che non credo pecchi di sovversivismo; sta una decisione coraggiosa dell'attuale ministro delle finanze, il collega e amico Roberto Tremelloni, alla cui probità desidero rendere omaggio; sta una interrogazione o una interpellanza — non ricordo — di deputati del gruppo del partito socialista italiano, altro partito che non sta all'opposizione; e sta la solerte attività di un magistrato che

ha avviato questo procedimento. A misura che la verità si è fatta luce, l'arco dei colpevolisti si è sempre più esteso. Diceva ieri, o ci rimproverava ieri, il senatore Alessi: « Ma voi siete convinti della colpevolezza *ratione auctoritatis* o *auctoritate rationis*? Voi, che dite sempre male della polizia, questa volta credete alla polizia? ».

Noi siamo colpevolisti *auctoritate rationis*, per l'autorità della nostra ragione. Noi, molte volte, non crediamo alla polizia e abbiamo ragione di non crederle. Ma non diciamo neanche che la polizia mentisca sempre. Comunque, in questo caso, si tratta della polizia tributaria, della guardia di finanza. Ma non c'è solo la guardia di finanza: c'è un Consiglio di Stato, c'è l'Avvocatura dello Stato, c'è un ministro del Governo in carica che ha preso posizione, c'è un procuratore generale che ha trasmesso gli atti alla Camera, c'è una maggioranza di parlamentari appartenenti a tutti i partiti, c'è l'ordine del giorno che ha messo in movimento questa procedura, ordine del giorno che parte da un partito che certamente non vuole la rottura con la democrazia cristiana; un partito che ha pagato un prezzo troppo alto — il prezzo di una scissione — perché credeva nella politica di collaborazione con la democrazia cristiana e non la vuole mettere a repentaglio; che ha dimostrato di avere molta capacità di sopportazione nelle trattative con la democrazia cristiana; che anche in questa occasione ha dimostrato di non volere avere connubi con l'opposizione perché non ha voluto confondere le firme, ma tuttavia ha dovuto prendere questa posizione; che non ha potuto sottrarsi al dovere di prendere questa posizione perché aveva questo convincimento, come l'aveva il partito repubblicano, che è un altro partito della maggioranza. Siamo, quindi, con tutti coloro che non sono democristiani. Ho sentito ieri anche l'onorevole Pacciardi, che non ha firmato il documento, il quale ha detto: « Sono stato a leggerli dopo, gli atti; mi sono convinto e quindi anch'io sono qui a pronunciare una dichiarazione di colpevolezza ».

E allora è possibile che, di fronte ad un convincimento così generale, così diffuso, le centinaia e centinaia di deputati e senatori democristiani siano essi soli, unanimemente, senza una fessura, senza una frattura, convinti dell'innocenza?

Ecco, non lo credo, anche perché mi è parso — mi sarò sbagliato — di cogliere qualche significativo silenzio sui banchi della demo-

crrazia cristiana. E non lo credo anche perché mi è parso di capire che quando si ricorre con insistenza all'argomento dell'amnistia si sa che non reggono le difese principali. Questo argomento dell'amnistia l'abbiamo sentito ripetere parecchie e parecchie volte nel corso del nostro dibattito. E, a mio giudizio, un argomento che non regge. Il termine temporale dell'amnistia si chiude col dicembre del 1962. Vi è un intervento del ministro Trabucchi dell'aprile 1963. E ogni intervento è un atto doloso per se stesso, costituisce probabilmente un nuovo reato; ma anche se fossimo in materia di reato continuato, andiamo comunque oltre il termine dell'amnistia. È un argomento che non regge e l'insistenza con cui lo si invoca è una prova che anche sui banchi della democrazia cristiana non si crede all'innocenza, alla possibilità di provare questa innocenza. Comunque, lasciamo l'amnistia e diciamo: colleghi democristiani, se il vostro voto, nonostante che nessuno possa credere all'unanimità dei vostri convincimenti, si mantenesse unanime, compatto nell'urna, l'opinione pubblica, a torto o a ragione, direbbe che la democrazia cristiana non si è decisa a dare quel voto *auctoritate rationis*, per l'autorità della ragione, ma per l'autorità della fazione, per l'autorità del partito; l'opinione pubblica direbbe che non si vuole il processo perché si sa che l'onorevole Trabucchi è responsabile e magari — direbbe sempre l'opinione pubblica — non è responsabile solo.

Sarebbe, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, un atto di sopraffazione che si ritorcerebbe probabilmente anche contro la democrazia cristiana, ma in primo luogo contro le istituzioni repubblicane, che lo avrebbero permesso e legalizzato. Ecco perché faccio mio l'appello che è venuto dal senatore Bosco e dall'onorevole Bettiol: votiamo in quest'aula come uomini liberi senza ingiunzioni di partito!

Ma l'onorevole Bettiol ha detto anche qualche cosa di più: ci ha invitati a votare *frigido pacatoque animo*. Ora, io non vedo l'onorevole Bettiol, che è professore di diritto penale, e mi posso permettere di dire forse una sciocchezza, perché, come prima ho detto che non sono amministrativista, così non sono neanche penalista e i miei ricordi di diritto penale si perdono quarant'anni fa sui banchi dell'università. Ma mi pare che l'espressione, se ricordo bene dopo quarant'anni, *frigido pacatoque animo* sia quella che i trattatisti riferiscono all'animo di colui che premedita il delitto. Ecco, noi non premeditiamo alcun delitto. Non vorrei che all'onorevole Bettiol

fosse sfuggita questa espressione, perché si premedita dalla sua parte un attentato alle istituzioni. Noi non abbiamo l'animo freddo, almeno io non l'ho, in questa circostanza. Di fronte ai valori che sono in giuoco, onorevoli colleghi, ho l'animo turbato: l'animo turbato per quello che è accaduto, l'animo turbato per quello che potrebbe accadere. Dietro di noi vi è una catena di avvenimenti che non voglio specificamente ricordare — li ricordiamo del resto tutti — che non avranno magari alcuna connessione (parlo degli scandali) con questo, ma che nell'opinione pubblica si saldano in un convincimento unico. Abbiamo già visto cose gravi in passato. Ma finora si trattava del volto anonimo della burocrazia, in mezzo alla quale, si sa, ci possono essere gli onesti e i corrotti, come in qualunque collettività; poi si è cominciato a fare il nome di ministri in qualche processo, anche quello dell'onorevole Trabucchi, nel processo delle banane. È la prima volta questa però che un ministro viene rinviato davanti al Parlamento nella storia della nostra Repubblica, con un solo precedente nella storia del nostro paese. Erroreamente i giornali hanno detto due precedenti: Persano e Nasi, ma Persano non fu rinviato come ministro. Perciò vi è il solo caso Nasi, perseguito per delitto ministeriale condannato davanti al Parlamento, al Senato allora. Un solo esempio. Questo è il secondo. Questo ci dice la gravità dell'atto, che richiede una profonda meditazione e ponderazione, perché drammatiche sono le conseguenze.

Dicevo che ho l'animo turbato per quanto è accaduto e per quello che potrebbe accadere. L'onorevole Bettiol ed altri ci hanno parlato della necessità di ristabilire la fiducia. Tutti avvertiamo l'onda di sfiducia che sale dal paese verso la sua classe politica, verso le sue istituzioni, e sappiamo di quali pericoli possa essere gravida quest'onda che sale.

Che accadrebbe se dessimo nuova esca a questa sfiducia, se lasciassimo diffondere ancora di più nella coscienza dei cittadini il germe del sospetto verso le pubbliche istituzioni, se lasciassimo progredire l'invisibile tarlo che insidia e distrugge giorno per giorno tutto il funzionamento della pubblica amministrazione, dove ogni disfunzione chiama un'altra disfunzione, ogni impunità sollecita un'altra violazione di legge?

Che accadrebbe se mortificassimo i funzionari che fanno il loro dovere, se umiliassimo il coraggio del magistrato che non ha guardato in faccia i potenti e con ciò ha contribuito a ridare fiducia nella legge?

Che accadrebbe se i cittadini apprendessero domani che la maggioranza manifestatasi con le firme in calce ad un ordine del giorno è scomparsa nel segreto dell'urna? O che accadrebbe se dentro l'urna risultasse una maggioranza favorevole al rinvio a giudizio, una maggioranza sufficiente costituzionalmente ai sensi dell'articolo 96, ma insufficiente ai sensi di una legge e di un regolamento costituzionali?

Che accadrebbe se l'opinione pubblica, stupefatta e indignata, vedesse il legislatore in prima fila nell'opera di distruzione delle istituzioni, il legislatore che sovverte le leggi, che si pone al di sopra di esse, che dà l'esempio del disprezzo della norma che pretende di far applicare e di imporre agli altri?

Onorevoli colleghi, noi siamo considerati dei sovversivi. L'ho letto anche in questi giorni sulla stampa, che ha scritto che dai nostri banchi si persegue con spirito eversivo la distruzione delle istituzioni. Ebbene, sì, noi vorremmo cambiare il sistema sociale del nostro paese con un altro che consideriamo migliore, più giusto, più democratico, più libero, meglio ordinato. (*Commenti al centro*). Vorremmo cambiarlo con un altro sistema organicamente concepito in modo diverso. Ma non crediamo che la via per cambiarlo sia quella del sovvertimento delle più elementari norme di convivenza civile, quella del disfacimento dei valori collettivi; non crediamo che la strada buona sia quella della sistematica sfiducia che prende il cittadino di fronte all'abuso, al privilegio, alla norma violata, alla giustizia calpestata.

Prima di concludere vorrei ricordare ai colleghi della democrazia cristiana una delle pagine più belle, a mio giudizio, della letteratura di tutti i tempi, le parole di Socrate condannato a morte dai giudici del suo paese, tratte dal *Critone*.

Sollecitato da Critone a fuggire, Socrate respinge l'invito e dice al discepolo: «Come potrei scappare? Mi sembrerebbe di vedermi dinanzi le leggi del mio paese, che mi direbbero: "Non mediti forse, con codesta azione a cui ti accingi, di distruggere noi, cioè le leggi, e con noi tutta insieme la città, per quanto sta in te? Ora che sei nato, che sei stato allevato, che sei stato educato, potresti tu dire che non sei un figliolo nostro e un nostro servo, tu e tutti quanti i progenitori tuoi? E se questo è, pensi tu forse che ci sia un diritto da pari a pari fra te e noi, e che, se alcuna cosa noi tentiamo di fare contro di te, abbia il diritto anche tu di fare altrettanto contro di noi? Ed ecco che ora non ti curi

di noi, leggi, e tenti di distruggerci, e fai quello che farebbe il più vile dei servi, tentando di svignartela contro i patti e gli accordi. Orvia, Socrate, dà retta a noi che siamo le nutrici tue, e dei figli e della vita e di ogni altro bene non fare maggior conto che della giustizia" ». (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli colleghi, questo procedimento è certamente un evento eccezionale. Tanti giudici, 951 giudici, ognuno dei quali, dall'angolo visuale della sua parte, afferma a parole l'autonomia del proprio giudizio e della propria coscienza, ed invece nei fatti sembra quasi irretito da una presa di posizione preconcepita. Si rivolge a noi democristiani l'addebito di una faziosa e partigiana solidarietà nella difesa del senatore Trabucchi. Quella degli altri, degli accusatori, no, non è un'omertà; quella degli altri, che spaccano il capello in quattro ed attribuiscono all'ex ministro delle finanze anche quello che fa un archivistista o un funzionario periferico dell'ufficio del registro, quella, no, non è un'omertà, non è faziosità politica!

Questo invito a disgregarci, che è rivolto a noi, è cominciato dal primo intervento, con l'autorità dell'onorevole Bozzi, ed è finito ora, in tono non minore, con il discorso dell'onorevole Basso. Pare che la libertà di giudizio e di coscienza sia prerogativa esclusiva dei gruppi che sostengono l'accusa, mentre noi obbediremmo solo allo spirito di parte!

Noi vogliamo essere solidali con un uomo che, onorevole Basso, non fugge di fronte alla legge, sta in mezzo a noi anche perché in mezzo a noi non vi è alcun Critone che gli consigli di evadere. Egli sta qui; e ha fermato ieri il torrente dell'eloquenza che si era riversato contro di lui per quattro giorni con una composta, pacata, dignitosa autodifesa, che, se oggi è criticata, lo è solamente per prevenzione. Perché non vi è uomo logico, non vi è uomo esperto del diritto, che non debba rispettare la fermezza, e la documentata precisione delle argomentazioni dell'onorevole Trabucchi, che sta qui ad aspettare con serena fiducia il nostro verdetto, che, malgrado tutto, io ritengo sarà un verdetto di giustizia.

In un giudizio ordinario, per quello che sta avvenendo qui, il meno che sarebbe capitato a tutti i giudici sarebbe stata la ricusazione, diritto che il senatore Trabucchi non ha. Questo diritto qui non opera. Pensate:

difensori che votano, accusatori che votano, prese di posizione, gruppi che irridono ad argomenti difensivi, polemiche di ogni genere.

Eppure non basta; oltre questa eccezionalità del procedimento, oltre questa eccezionalità per numero e per individuazione di coscienza dei giudici, vi è anche una accusa di incostituzionalità: non bastano le passioni, le ideologie, le speranze della caduta di un Governo, il tentativo di racimolare a distanza di tempo nuovi voti dall'elettorato, vi è persino un sospetto di incostituzionalità che grava su questa Assemblea, vi è persino una indicazione di maggiore competenza del giudice costituzionale, che tra l'altro sarebbe anche politicizzato e quindi potrebbe rispondere agli scopi della particolarità del giudizio voluto dalla legge.

Vi è infine lo spettro dell'opinione pubblica: badate a quel che fate, non giudicate. Guai se Trabucchi fosse assolto, sareste voi condannati dall'opinione pubblica!

In questa atmosfera si è svolto questo dibattito. Orbene, sarei stato tentato dalle battute finali dell'onorevole Basso di esaminare questi problemi costituzionali, ma, signor Presidente, me ne astengo. So che ella, per l'altissima carica che occupa, è qui il supremo tutore dei valori costituzionali. Ella sa se noi qui stiamo agendo nei limiti della Costituzione, o no. Se vorrà, con il suo intervento, con la sua replica, ci farà sapere se tutto quello che abbiamo fatto è costituzionalmente legittimo o meno. Noi qui affermiamo che, se anche incostituzionale fosse questo procedimento, Trabucchi non lo lasciamo.

Ripetiamolo pure: noi qui siamo i giudici naturali. Il senatore Alessi nel suo intervento di ieri vi ha dimostrato che Trabucchi non poteva sottrarsi al giudizio delle Assemblee riunite; non poteva chiedere *tout court* il giudizio della Corte costituzionale, come non può ricusare né i suoi giudici singoli ma neppure il suo giudice, perché Trabucchi ha come giudice naturale, al posto del giudice comune, questa Assemblea. Essa è una sezione istruttoria, non un pubblico ministero, onorevole Bozzi. A noi spetta un giudizio, tant'è che noi potremmo chiudere per sempre questo procedimento. Noi abbiamo un potere decisorio, non soltanto un potere accusatorio. Noi siamo la sezione istruttoria in questo processo. Né l'imputato può lasciarci, né noi possiamo abbandonarlo.

Ciò è conforme agli interessi che la legge protegge: spetta all'assemblea politica un giudizio politico dell'uomo che sta al vertice

dello Stato o al vertice di un ramo della pubblica amministrazione. Spetta all'assemblea politica l'apprezzamento della sua attività: quando il Capo dello Stato decide su un conflitto di interessi pubblici contrastanti, ha una visione politica che può essere valutata solo da un organismo politico. Ecco perché anche la Corte costituzionale si compone in questi casi di giudici di prevalente designazione parlamentare.

Ecco perché noi vogliamo che questo giudizio resti qui. Noi vogliamo giudicare, siamo i soli competenti a giudicare, perché vogliamo dare un giudizio politico e giuridico insieme. Ripeto, il procedimento di accusa non è una protezione, non è un favore che la Costituzione appresta al Capo dello Stato o ai ministri. È invece il riconoscimento che, nella funzione al vertice dello Stato o al vertice di un ramo della pubblica amministrazione, il comportamento del soggetto può essere determinato da una scelta fra interessi pubblici, qualche volta, come si è detto, contrastanti, il cui apprezzamento di liceità sfugge alla sensibilità comune, e non può essere affidato perciò al magistrato ordinario.

Ebbene, io aggiungo che, nonostante le assenze, malgrado le carenze (quanti di noi hanno letto gli atti? Pochi! Pochi anche tra coloro che hanno parlato in accusa), malgrado le passioni, malgrado le ideologie, l'apprezzamento, non di opportunità politica, ma di liceità politica, lo faremo noi. E il verdetto sarà giusto.

Noi non temiamo l'opinione pubblica, onorevole Basso. Questa opinione pubblica ognuno se la fabbrica a suo modo. Conosco un'opinione pubblica la quale vorrebbe che si ponesse fine allo scandalismo e si cominciasse tutti insieme, ognuno secondo la propria funzione, a lavorare nell'interesse del paese. Comunque, anche se l'opinione pubblica unitaria, vera, fosse contro Trabucchi, non sarebbe stato certo per colpa della nostra parte che questo qualunquismo si sarebbe creato. Noi perciò sfideremo anche l'impopolarità, ma faremo il nostro dovere. La funzione parlamentare è sempre garanzia suprema di libertà e di democrazia. Custodiamola gelosamente a salvaguardia del vivere civile. Ecco perché, malgrado consigli apparentemente bonari ma certamente interessati, noi faremo il nostro dovere fino in fondo e non ci fermeremo all'anticamera del processo. Ci avete detto: l'ex ministro Trabucchi vada alla Corte costituzionale, vi è gente che capisce di politica anche là, mandatecelo, democratici cristiani! Questo consiglio tradisce invero una

subdola *arrière pensée*: voi — avete pensato — rimarrete comunque sfregiati dall'accusa che abbiamo fatto al vostro innocente ministro.

La democrazia cristiana, onorevoli colleghi degli altri gruppi, è purtroppo abituata a questo. Gli attacchi più velenosi le sono stati fatti; non si è ancora spenta l'eco dell'aggressione a un giovane per tentare di travolgere il padre, uno degli uomini più probi del nostro partito. Oggi, senatore Trabucchi, è la sua volta. Ebbene, se questo serve per rinvigorire le istituzioni democratiche, se questo serve per l'avanzata del progresso civile, ben venga anche il suo olocausto. La democrazia cristiana, ieri come oggi farà sempre il proprio dovere al servizio del paese.

L'accusa è spietata, l'accusa non ammette remore: *quaerens quem devoret*. Si travolgono tutti gli ostacoli, il passato, le tradizioni familiari, non si rispetta la persona umana, si scoperchiano le tombe. Ma questo non conta, questo in un processo è legittimo. Noi accettiamo anche questo metodo: *quaerens quem devoret*: noi opporremo il nostro petto. Questo è il vero tema del processo. Qui non si sta mettendo il cervello o la dottrina giuridica al servizio della verità: qui si è usciti per ricercare colui che si deve sbrannare, con un falso scopo. Perché, come esattamente ci ha ricordato anche l'onorevole Gagliardi, l'imputato si rimpicciolisce, si annienta, è soggetto quasi a quel fenomeno del binocolo capovolto, più lo guardiamo e più si allontana. Qui il processo si fa per altro; qui il ricercato, per essere consunto ed avvilito, è ben altro. È un partito: quello democratico cristiano che noi difendiamo. Sono stati qui pronunziati formidabili discorsi di opposizione; si è deriso tutto, si è rovistato in tutte le pieghe degli atti. Noi non ce ne dogliamo. Per quanto mi riguarda, non mi fermerò su particolari già discussi o chiariti.

Esaminerò invece gli argomenti fondamentali sui quali, in definitiva, si è fermata l'accusa. Il primo argomento è quello del danno alla pubblica amministrazione con il corrispettivo guadagno illecito da parte delle società che contrattarono il tabacco messicano.

L'onorevole Cocco Ortu ci consigliava di non parlare di questo argomento, giacché il reato contestato al senatore Trabucchi di cui all'articolo 323 del codice penale non richiede alcun elemento di danno. Certamente, però, noi ne vogliamo discutere, perché è di questo che sentiamo parlare, perché è su questo che speculate per rintracciare una volontà delit-

tuosa, perché è questo che sentiamo in quella opinione pubblica che voi ci dite accusatrice: 1.300 milioni. Veramente, onorevole Terracini, a lei è stata affidata una cifra irrisoria. Il partito comunista per bocca dell'onorevole Pajetta in altre circostanze aveva parlato di 1.000 miliardi. Si è ridimensionata in questo processo la cifra. Si tratta però sempre di un miliardo e 300 milioni. È di questo che imbottite il cervello del pubblico.

Perciò, per l'esame appropriato di questo preteso danno alla pubblica amministrazione, io vi prego finalmente di fare il conto economico dell'operazione del tabacco messicano. Ieri lo ha fatto il senatore Alessi in un discorso mirabile, ma era troppo bello il discorso per essere seguito nei suoi particolari. Ve lo voglio ripetere con la documentazione e con la pacatezza di un civilista quale io sono. Non ho difeso cause penali e ho accettato questo incarico perché sapevo che non dovevo difendere una causa penale, perché sapevo che non c'era un imputato, perché non c'era nessuno da difendere, qui c'è solamente un galantuomo fatto segno a una ingenerosa e calunniosa campagna. Perciò ho accettato l'incarico. Ed allora vi prego di seguirmi in questa dimostrazione.

Tutti i nostri colleghi accusatori hanno ripetuto che su questo dato ruota la valutazione politica del fine illecito dell'atto discrezionale e, come riflesso, l'apprezzamento della intenzione del Trabucchi. È naturale, ma come è venuto fuori questo metro del guadagno? Onorevoli colleghi, è venuto fuori da un rapporto della guardia di finanza del 5 dicembre 1964 che calcola l'utile delle società in lire un miliardo e 300 milioni. La controparte — l'accusa — dice: *ergo* questo è il danno dello Stato. Oh, questa è la visione idilliaca di uno Stato in cui appaltatori e concessionari contrattano con esso soltanto per avere una croce di cavaliere! L'utile di una qualsiasi azienda, che sia in rapporto contrattuale con lo Stato, per esemplificare, l'utile degli appaltatori delle strade dell'« Anas », è illecito. Sì, perché essi si aggiudicano gli appalti per avere la commenda, non per guadagnare!

Bastava quest'osservazione per poter dire che la guardia di finanza aveva sbagliato. Ma se ne accorge la guardia di finanza stessa; e i nostri avversari, che sono così diligenti e precisi nel ricercare perfino una frase che possa essere contestata al Trabucchi, ignorano documenti di straordinaria importanza nei quali c'è la sua difesa. La guardia di finanza, non molto dopo, nel rapporto del 9

dicembre 1964, rettifica questo elemento e dice: sì, è vero, però le due società S.A.I.M. e S.A.I.D. hanno speso in Brasile (questo voglio dire a coloro che hanno finto di credere che De Martino si fosse improvvisato mediatore) 297 milioni per impianti e hanno, inoltre, provveduto ad accollarsi 540 milioni di impegni per tutto il quinquennio.

Naturalmente non sono cifre che potreste sottrarre al miliardo e 300 milioni perché si dovrebbe fare un conto di ammortamento; ma cosa certa è che 540 milioni nel quinquennio le ditte si erano impegnate a spendere.

Ma io mi domando: da dove è uscita quella cifra? Onorevoli colleghi, ve lo siete domandato voi? È uscita da questo semplice computo: il tabacco nel Messico costa *tot* lire, il tabacco in Italia è stato pagato *tot* lire: la cifra di un miliardo e 300 milioni rappresenta appunto la differenza fra il prezzo pagato in Italia e quello che si sarebbe pagato nel Messico.

Ora tutto questo è astratto, non è concreto. La guardia di finanza sembra ignorare che nel primo anno di gestione la S.A.I.M. e la S.A.I.D. non avevano prodotto tabacco e perciò lo avevano acquistato sul mercato. Onde bisognava ricercare il prezzo pagato, non quello corrente e praticato da aziende produttrici. A parte ciò, anche il confronto con il prezzo pagato non sarebbe stato rilevante ai fini propostisi dagli investigatori.

Invero in questo rapporto della finanza (siamo sempre in tema di ridimensionamento del miliardo e 300 milioni) vi è un elemento di grande importanza, sul quale siamo ritornati spesso, ma che gli avversari non vogliono capire: c'è il sospetto di frode (e qui frode è in senso tecnico) da parte della S.A.I.M. e della S.A.I.D. Infatti risulta che esse hanno acquistato Virginia scuro e scadente, e non Burley, che è il tabacco contrattato e da consegnare. Su questo punto la guardia di finanza sta indagando. Orbene, onorevoli colleghi, se per ipotesi il maggior guadagno delle aziende concessionarie fosse dipeso da una frode, che è un fatto del tutto autonomo rispetto al contratto, potreste voi farlo risalire all'attività del ministro Trabucchi?

Vi rivolgo questa domanda perché proprio stamane ho sentito attribuire a Trabucchi la registrazione a tassa fissa del contratto a Cava dei Tirreni, quasi che Trabucchi fosse andato a braccetto del ragioniere Calvanese della ditta S.A.I.D. a registrare a Cava; quasi che risultasse nel processo un ordine dato dal ministro a quell'ufficio del registro di registrare a tassa fissa. Ve lo domando,

perché ho sentito stamane attribuire a Trabucchi un ordine di rimborso dell'I.G.E. Come, si è detto: un contratto che si è definito d'acquisto diventa poi un contratto di concessione per essere registrato a tassa fissa!

Da destra ho sentito poi attribuire all'onorevole Trabucchi perfino l'operato d'un archivist. C'è una lettera (che richiameremo di qui a poco) con la variazione della data: dal 4 ottobre al 6 ottobre. E si è detto: vedete, questo falsificatore!

Qui tutto si fa risalire all'onorevole Trabucchi con incoscienza accusatoria, perché, come dice l'onorevole Basso, una mano misteriosa guida! In questo clima non è improbabile che si attribuisca all'imputato anche la frode in danno delle società, per consegna dell'*aliud pro alio*.

A noi dispiace parlare d'un nostro collega defunto. Noi non avremmo mai, per nostra coscienza, civiltà e formazione, scoperto gli avelli. Ma vi era una mano non misteriosa, vi era un industriale che sapeva il fatto suo, che non aveva bisogno di consigli né di aiuti nello sveltire e rendere docile la macchina burocratica.

Perché allora si deve parlare di un Trabucchi che fa tutto, che arriva perfino, secondo i nostri avversari, a fare l'archivista del suo Ministero? Questa è la serietà dell'accusa!

Se, per ipotesi, la S.A.I.D. e la S.A.I.M. nell'esecuzione di questo contratto avessero effettivamente usato frode, vi dovrete domandare come questa frode sia stata possibile, chi abbia fatto chiudere gli occhi alla commissione tecnica di accertamento, come la S.A.I.D. e la S.A.I.M. abbiano potuto far introdurre queste partite di tabacco; ma non avreste giammai potuto attribuire queste responsabilità al ministro. Mai! Nessuno ha osato pensare a un concorso in frode da parte di Trabucchi.

Se, dunque, si deve rispondere che egli è estraneo, ecco come viene svuotato il miliardo e 300 milioni: 297 milioni al primo anno, 540 milioni certi di investimenti; somma aumentata per effetto di questa frode che l'autorità giudiziaria sta accertando. A questo punto mi permetto di farvi osservare di nuovo che, comunque, l'utile non è di per sé indice del danno dello Stato.

Se dunque l'indagine della finanza non è sufficiente, se dobbiamo accettare l'affermazione secondo cui l'utile non è un indice di danno, domandiamo all'amministrazione del monopolio quale è stata l'entità del danno. Ebbene, questa amministrazione ha rispo-

sto: nessun danno, ma 40 milioni di utile se ci liberate dall'onere dell'assicurazione.

Nel monopolio si usa il sistema dell'autoassicurazione, cioè il rischio è autosopportato, ma naturalmente deve essere contabilizzato. Comunque, anche se volete calcolare l'autoassicurazione, aggiunge il monopolio, vi sono utili per 25 milioni.

La guardia di finanza, di fronte a una simile relazione del consiglio di amministrazione del monopolio, rivede i propri conti. (I rapporti sono agli atti, ma gli accusatori non li leggono).

La guardia di finanza aveva parlato di un miliardo 300 milioni di utile e quindi, di pari danno. Ora conclude non affermando l'esistenza dell'utile dell'amministrazione del monopolio, ma dicendo che vi sono 132 milioni di perdita. Quindi, dal miliardo 300 milioni siamo scesi, nel secondo rapporto della guardia di finanza, a 132 milioni di danni per l'amministrazione del monopolio.

Chiamato il funzionario Fenizia (non il Cova, del quale in questa discussione non ci serviremo mai) per sapere come mai la guardia di finanza era arrivata a questa cifra, il Fenizia dice che il calcolo è stato fatto in base a una partita offerta dalla ditta *Austin* per 621 lire al chilogrammo, ma non accettata per difetti di combustione. Quando si tratta di difendere il proprio operato, il calcolo si fa sulla base di una partita di tabacco inefficiente e inaccettabile!

Ritengo ora che nella vostra mente sia sorto per lo meno il dubbio: ma insomma, qual è la verità? Vi è l'utile, come dice l'azienda dei monopoli? Vi è la perdita, come dice la guardia di finanza?

Se fossimo in un'aula di giustizia ordinaria, io porrei fine al mio dire, perché a me basterebbe avere ingenerato un dubbio. È l'accusa che deve provare il fatto. Ma noi siamo in un'Assemblea politica e dobbiamo arrivare a dei convincimenti esaminando profondamente i fatti; dobbiamo arrivare alle certezze. Ritengo che questo sia il dovere dei difensori di fronte a un'Assemblea così elevata. Ebbene, onorevoli colleghi, mi propongo di rifare i conti, prescindendo da quelli del monopolio (che può essere interessato) o della guardia di finanza (che può aver espresso un giudizio superficiale e inesatto). Fondamentale, a questo riguardo, è un documento sul quale pochi hanno fermato la loro attenzione e che, tuttavia a mio avviso, è di estrema importanza per valutare l'operato del ministro Trabucchi, perché ci dà la certezza

del conto economico dell'operazione e ci consente di inquadrare la questione della quale ci stiamo occupando nei suoi esatti termini, precisando i limiti del vero processo che qui si dovrebbe fare, quello degli effetti della resistenza della burocrazia al potere politico.

Si tratta di un documento che porta la data del 14 ottobre 1961, che risale cioè ad un'epoca anteriore ai fatti di cui ci stiamo occupando. Il 14 ottobre del 1961 l'onorevole Carmine De Martino non aveva ancora mai varcato la soglia del Ministero delle finanze: su questo siamo d'accordo perché le date sono certe e gli elementi raccolti dalla Commissione inquirente confermano questa mia affermazione: solo una decina di giorni dopo, infatti, l'onorevole De Martino salì le scale del Ministero, per proporre l'acquisto del tabacco messicano.

Ebbene, il 14 ottobre 1961 l'ispettore generale dei monopoli scrive di avere rinvenuto nel Burley messicano un'ottima qualità di tabacco, pienamente corrispondente alle esigenze del nostro monopolio; soggiunge che il prezzo è conveniente perché esso era di dollari 1,15 *f.o.b.* Messico, equivalenti a 800 lire al chilogrammo in Italia. L'ispettore non precisa quale quantitativo di tabacco riteneva opportuno acquistare, ma rileva che il monopolio avrebbe potuto impiegare gli 8 milioni di dollari di credito posseduti nel Messico. Lo spettro del compianto onorevole De Martino non era ancora andato a sollecitare le fauci delittuose di Trabucchi e il monopolio consigliava di comperare Burley messicano a 800 lire al chilogrammo per un importo di circa 5 miliardi. Questo è il fatto: il resto lo si vada a raccontare ai gonzi!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PERTINI

RUSSO SPENA. Potrebbero dire gli accusatori del senatore Trabucchi che questo documento dell'ispettore generale dei monopoli è un appunto che non ha avuto seguito e non ha dato luogo ad effettivi acquisti. Ma chi fa una simile affermazione, mente sapendo di mentire, perché dopo questo parere dell'ispettore, in epoca successiva alla stipula del contratto con le società De Martino, il monopolio comperò tabacco dalla *Austin Company* al prezzo di lire 750,70 al chilogrammo e dalla ditta *Tabaco En Rama* a lire 686 al chilogrammo (mentre il prezzo pagato all'onorevole De Martino fu di 694 lire). Sono dati precisi che nessuno può smentire: i mem-

bri della Commissione d'inchiesta contestino queste mie affermazioni, se non corrispondono a verità.

Una partita fu dunque pagata ad un prezzo superiore di 56,70 lire al chilogrammo a quello offerto dalla S.A.I.D. e dalla S.A.I.M., una seconda partita ad un prezzo inferiore di 8 lire. Gli inquirenti hanno domandato al dottore De Fenizio come spiegasse questa divergenza di prezzi e quale fosse il rispettivo valore delle tre partite di tabacco e la qualità della merce consegnata dalle ditte De Martino. Il funzionario ha risposto che la qualità del tabacco consegnata da queste ultime era di tipo intermedio tra le due partite. Ora la media fra lire 750 e lire 686 dà una cifra che è certamente di gran lunga maggiore alle lire 694 al quintale, che costituisce il prezzo pagato dal monopolio alla S.A.I.M. e alla S.A.I.D.

E allora, un miliardo e 300 milioni tolti alle casse dello Stato, il depauperamento della cosa pubblica, tutti questi sospetti su che cosa sono fondati? Lasciate da parte il desiderio dello scandalo, la volontà di colpire e vi accorgete che questo elemento fondamentale d'accusa si svuota.

A questo punto ritengo conclusa questa dimostrazione. Potrei citarvi ancora le offerte della ditta *Austin* (raccolto 1962, lire 631,95 al quintale) che però non furono accettate in Italia, perché il tabacco non era merceologicamente adatto; l'offerta della compagnia *Tabaco En Rama*: prodotto 1962, prezzo dell'anno precedente di lire 686; due offerte veneziane rispettivamente ai prezzi di lire 740 e di lire 718 al quintale. La dimostrazione è completa: il prezzo praticato dal monopolio era tale che quell'amministrazione non subiva danno, ma aveva un profitto (secondo quanto dichiarato dal consiglio di amministrazione di quello stesso organismo) dalla operazione S.A.I.D. e S.A.I.M.

La mia discussione sul danno termina a questo punto. Eppure avrei potuto citare un testimone, il direttore dei monopoli Cova, non certamente legato da vincoli troppo intensi di amicizia con il senatore Trabucchi; avrei potuto richiamare la sua deposizione che afferma: « Con quelle cautele che furono dettate dal consiglio di amministrazione per il contratto di cui ci occupiamo, il contratto stesso non mi faceva né caldo né freddo, perché avevo comprato nello stesso paese, Messico, nella stessa località, lo stesso tabacco, al prezzo di 2 o 3 mila lire in più. Perciò la questione tecnicamente mi era indifferente ». « Da un punto di vista economico » — aggiunge più

avanti il dottore Cova — « avevo la prova provata che il prezzo era quello. In caso contrario, cioè se non fosse stato così, sarebbe stato necessario rivedere tutti i metodi dell'ufficio acquisti dei monopoli ».

Vi propongo di non tenere conto di questa deposizione; vi prego di dimenticarla nella parte che corrobora la dimostrazione che vi è stata data; vi prego, però, di ricordare questa espressione: « Se non fosse stato così, sarebbe stato necessario rivedere tutti i metodi dell'ufficio acquisti dei monopoli ».

Sul testimone vi sono ombre che ancora debbono essere fugate. Gravi ombre! E poiché non sono uno di quegli accusatori feroci che attaccano senza discriminazioni, non faccio la facile polemica col ricordare che il dottore Cova, per fatti che non riguardano assolutamente questa discussione, subisce attualmente un processo penale; anche perché se io ne accennassi potrebbe la mia sembrare una illecita interferenza. Non mi servirò neppure di quegli elementi che sono stati sottolineati dalla guardia di finanza, cioè che vi sono stati arricchimenti sospetti in tutta la amministrazione dei monopoli. Mi auguro che tutto possa essere chiarito nelle sedi competenti e che i sospetti possano essere fugati.

Sarebbe facile, usando lo stesso sistema messo in atto dagli accusatori, creare qui il caso, il tema dello scandalo. Ma io ho il buon gusto, la civiltà di non farlo. Osservo però che qui veramente vi sono delle cose strane. Come mai le società dell'onorevole De Martino — che non avevano ancora cominciato a coltivare tabacco nel Messico, e quindi non producevano ma compravano sul mercato messicano — potevano offrire 694 lire, mentre il monopolio era pronto a comprare a 800, per cinque miliardi, e comunque aveva comprato a 720 lire in media? Come è possibile questo? Che cosa avviene? Ma come, questo signore che deve partire da Salerno per recarsi nel Messico a prendere il tabacco per portarlo in Italia, può portarlo a 694 lire (e non è certamente uno sprovveduto: è un operatore economico che vuole fare il suo guadagno), e il monopolio, che non deve fare un guadagno (o, per lo meno, al massimo, dovrebbe tendere ad accantonare qualche piccola riserva per le annate magre) compra a 26 lire in più al chilo? Io non conosco niente di numeri, di matematica, ma è facile capire che quando si giunge a rapporti con milioni di quintali, anche piccole differenze portano a cifre rilevanti. Come avviene questo? Cosa c'è qui sotto? Ecco perché dicevo: ricordatevi dell'appunto 14 ottobre 1961, che interviene

quando la vicenda S.A.I.M. e S.A.I.D. non è ancora incominciata!

Ma non basta. A molti colleghi è sfuggita un'affermazione del dottor Cova, che naturalmente non è sfuggita all'onorevole Alessi: noi ad Alessi dobbiamo tutto, perché ha visto tutto, e lo ha detto in una forma stupenda, tanto che dopo di lui non avremmo dovuto parlare; se noi parliamo è perché gli altri non hanno mostrato di avere ascoltato lui ed il senatore Trabucchi. Dobbiamo ribadire questi argomenti, altrimenti avremmo chiuso la nostra discussione.

Dicevo che ai colleghi-avversari è sfuggita una frase che, attratti dall'eloquenza del senatore Alessi, forse non ricordate, ma che io mi prefiggo di ricordarvi: « Se ci avesse fruttato un miliardo di utile — dice Cova — avrei preferito non fare quel contratto ». Perché? Perché era illegittimo? Perché ci voleva il decreto? Perché occorreva il parere del consiglio di amministrazione? Perché ci volevano tutti quei cavilli che oggi brillantemente, anche uomini che non ricordano il diritto amministrativo, rimettono sul desco della vostra dottrina? No! Cova afferma: « Perché esso violava un sistema, un modo di lavorare ».

Violava un sistema, un modo di lavorare: gelosia sospetta allora per questo sistema, che viene confermata da un elemento che si contesta al senatore Trabucchi: la mancanza di pubblicità data alle varie società della convenzione S.A.I.M. e S.A.I.D., nonostante l'ordine impartito dal ministro nella lettera del 10 gennaio di dare comunicazione a tutte le ditte eventualmente interessate.

Oggi si parla della mano che « sta sopra ». Sopra vi è una gelosia, vi è un intendimento di non cambiare. Non vi era una mano soltanto, forse ve ne erano due: vi era chi voleva mantenere quel sistema, vi era chi voleva mantenere quel modo di lavorare. E quando l'onorevole Basso dice che il senatore Trabucchi è ingeneroso a contestare questo ai burocrati dei monopoli, io vi devo dire che questo galantuomo ciò non ha detto. Anzi, legga gli atti, onorevole Basso: quando un membro della Commissione inquirente gli aveva offerto la strada per far conoscere quale fosse stata la sua intenzione nell'accettare le offerte della S.A.I.M. e della S.A.I.D. chiedendogli: « È probabile che questo contratto, che si è detto essere stato stipulato per interrompere, per fare un nuovo esperimento, lo avete fatto perché siete in polemica con Cova », egli risponde: « Nel momento in cui facevo le trattazioni con la S.A.I.M. e la S.A.I.D. que-

sto pensiero non aleggiava nella mia mente ». È evidente, onorevole Basso, che così rispondendo non solo egli non accusava Cova ma si tagliava la vera strada di giustificazione del suo processo intenzionale. Altro che peronospora ! Questo galantuomo aveva l'impressione, sentiva che qualche cosa non andava in quel sistema e, quando l'onorevole Carmine De Martino gli fa un'offerta di 694 lire mentre gli uffici gli propongono di comprare a 800 lire (106 lire di differenza !), egli crede confermato il suo sospetto. Egli dice « volevo fare un esperimento ».

Che significa ? Avanti, Trabucchi, parla, non essere reticente, hai dato tutte le spiegazioni, perché taci sul fatto decisivo della tua difesa per non voler accusare ? Ebbene, accusiamo noi per te; perché se vogliamo fare un processo serio alle intenzioni ne scaturirà che il ministro galantuomo con la G maiuscola si chiama Giuseppe Trabucchi. (*Commenti all'estrema sinistra*). Siamo pochi, ma, anche se fossimo in molti, non tenteremmo di convincere voi dell'estrema sinistra, perché quella tale omertà di gruppo che ci contestate è prima di tutto in voi e solo in voi.

Onorevoli senatori e onorevoli colleghi, da quanto ho detto potete cogliere l'esistenza di una causale, o meglio di uno scopo che dà corpo e valore a quelle affermazioni del senatore Trabucchi di voler fare un esperimento: quello, cioè, diretto contro « quel sistema », quel « modo di lavorare » gelosamente tutelato dal Cova.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

RUSSO SPENA: Onorevoli colleghi, in questo contesto da me descritto acquistano luce diversa alcuni elementi che ci sono stati contestati dall'accusa, e che invece servono a corroborare la tesi da me proposta. Richiamo la vostra attenzione sulla lettera dell'8 agosto 1962 che riguarda il consenso a versare tabacco Bright al posto del Burley. Poco più della decima parte del Burley contrattato viene scambiato con Bright che ha un prezzo minore di mercato. Quindi, un utile maggiore per le società ! Non ripeterò gli argomenti che sono stati esposti con maestria prima di me: quella lettera non conteneva un ordine ma soltanto l'« avviso », condizionava la permuta alla « utilizzabilità » che non poteva essere merceologica (questo sarebbe stato un avvertimento ridicolo) bensì di convenienza finanziaria; quella lettera non indicava un prezzo né, tanto meno, le richieste delle so-

cietà indicavano il prezzo. Queste cose non le voglio ripetere perché sono state già dette magistralmente.

Soltanto un fatto rilevo: che questa lettera ha avuto immediata esecuzione. L'accusa ci contesta questa immediata esecuzione perché, dice, dietro c'era la mano di Trabucchi. Ma quale mano ?

A proposito delle quattro lettere vi è una strana alternanza di atteggiamenti della burocrazia, di resistenza e di attuazione rapida. Riappare la resistenza che c'era stata alla lettera del 10 gennaio 1962, resistenza che cade con quella che esaminiamo, alla lettera dell'aprile 1963 riguardante la facoltà di consegnare i quantitativi versati in meno nell'annata 1961.

Ora è strano che la resistenza burocratica si manifesti proprio sulla lettera del 1963 che aveva certamente un contenuto vantaggioso per l'amministrazione. E anche in questo caso la resistenza si svolge sul piano della legittimità. L'interpretazione che dà il ministro, cioè che si possa coprire nelle annate successive il vuoto del 1961, è poco chiara. Strano ! Eppure, fin dal primo momento, il dottor Cova aveva detto che questa era un'operazione vantaggiosa ! Poi il problema si risolve, si risolve dopo che Trabucchi è andato via: sei mesi dopo. E sapete come ? Non basta al dottor Cova parlare col capo di gabinetto, il quale gli conferma che l'interpretazione di Trabucchi era giusta. Egli chiede e ottiene dal ministro in carica una dichiarazione secondo la quale certamente quella di Trabucchi era un'interpretazione esatta. Ma il dottor Cova fa ancora di più, si mette in una botte di ferro: fa un verbale di commissione, con un avvocato dello Stato, Azzariti, e con Biagini e Picini. Questa commissione non solo dichiara la convenienza della operazione, della quale non si era mai contestata la fondatezza, ma fa dichiarare la legittimità dell'interpretazione Trabucchi.

Ma come mai, dobbiamo chiederci, si perde un anno e mezzo per l'attuazione, quando era tutto chiaro ? Altro che la sollecitudine di cui parlano i nostri colleghi ! Come mai, invece, per una lettera che esprime solo un avviso, che non dà prezzi, che non dà ordini, che domanda un giudizio di utilizzabilità, si dà immediata esecuzione ?

Non trago conclusioni di carattere personale: le affido al vostro giudizio. Onorevoli colleghi, generosità ! Prima di trattare questi argomenti ho riflettuto a lungo e mi sono deciso a trattarli quando ho letto il bilancio industriale dell'amministrazione dei monopoli

di Stato per l'esercizio 1959-60, la cui relazione è stata depositata quando il ministro Trabucchi era ancora in carica, ma l'urto era già avvenuto. La chiusura di questa relazione depositata alla data del 10 gennaio 1962, lo stesso giorno della lettera-contratto, contiene una frase curiosa: « L'impegno mio e dei miei collaboratori di attuare, signor ministro, con la massima diligenza, le sue decisioni e di continuare a dare corso sempre nel miglior modo a queste sue decisioni, come ci impongono la legge e il senso del dovere che profondamente sentiamo, spesso non si è accompagnato, pertanto, ad una convinta adesione alle scelte adottate. Ogni commento da parte mia per avvenimenti successivi all'esercizio 1959-60 sarebbe perciò fuori luogo se richiamassi dubbi e contrari motivi da me manifestati nelle appropriate sedi amministrative e al tempo stesso in contrasto con il vigente ordinamento, che pone il direttore generale dell'amministrazione dei monopoli nella posizione di semplice organo esecutivo, se il ministro *pro tempore* così ritiene. Per contro, ogni commento senza riserve potrebbe essere interpretato come mia accettazione dell'opportunità di decisioni, di interventi e di provvedimenti dei quali non mi sento di condividere né i meriti né le responsabilità ».

Badate bene, non si tratta di un contrasto che si inventa ora per ragioni difensive; è un contrasto consacrato dal dottore Cova nella relazione allo stesso ministro e del resto confermato davanti alla Commissione di inchiesta, dove il Cova ha dichiarato: « Sì, c'era una tensione fra me e il Trabucchi, che del resto è perfettamente spiegabile e logica ».

Ora, tutto questo lascia pensare, onorevoli colleghi; ed io mi domando — a proposito dell'indagine sul processo alla intenzionalità del Trabucchi — se, in questo stato d'animo e sotto l'assillo del flagello della peronospora (brevisimamente, ma anche su questo voglio trattenermi), non si dovesse accettare la vantaggiosa proposta di De Martino. Vi prego vivamente di cessare di ridere sulla peronospora. La gravità del fenomeno è documentata negli atti parlamentari e di vari ministeri. Del resto, proprio l'opposizione si rese diligente nell'informare il Parlamento dell'esistenza del flagello del detto parassita del tabacco e prospettò l'urgenza e la necessità di soluzioni immediate tanto che lo Stato si è fatto carico di oneri di miliardi per andare incontro ai coltivatori danneggiati.

Ma io vorrei dirvi, per non ripetere argomenti ormai noti e, più che noti, triti e ritriti, che vi è un documento del quale nessuno si

è occupato e che conferma non solo che la peronospora ha operato i danni che vengono certificati dalla Commissione d'indagine, ma continua ancora oggi a provocare i suoi effetti deleteri.

Onorevoli colleghi, vi è qui in Parlamento un documento, che si può andare a vedere negli archivi: la relazione del direttore generale dei monopoli sul bilancio dell'esercizio 1961-62, relazione che è pervenuta alla Camera il 27 gennaio 1964. L'ultima. La relazione per l'esercizio successivo non ci è ancora nota. Ma in quella relazione relativa all'esercizio 1961-62, pervenuta — scusatemi se lo ripeto — il 27 gennaio 1964 il direttore generale dei monopoli rifà la storia della peronospora e dice quali sono stati i mezzi adottati per combatterla; indi assicura che questi mezzi non sono efficaci e sono antieconomici. Scusatemi se sono costretto a leggervi questa pagina, che è una pagina nuova in questa discussione ed è molto interessante per l'apprezzamento della volontà del Trabucchi.

« Per la creazione di linee resistenti alla peronospora, non esistendo nel mondo alcuna varietà industriale di tabacco immune o anche sufficientemente resistente, si è ricorsi alla ibridazione, ottenendo buoni risultati con alcuni ibridi di origine australiana e americana ». (Questo lo sapevamo, c'è già nelle carte processuali). « In particolare la linea ibrida iperspecifica denominata A 22272, di origine australiana, ha denotato ottima resistenza accoppiata a caratteri merceologici apprezzabili. Essa è stata pertanto adottata in via transitoria nelle campagne del 1962 per la sostituzione su vasta scala nelle zone più colpite delle varietà Bright, Burley e Beneventano, risultate fortemente recettive. Con la disponibilità di linee resistenti per l'impiego su scala industriale degli ibridi di una generazione, la tabacchicoltura trovò ormai con la campagna 1962 in fase di netta e sicura ripresa, soprattutto grazie alla tempestività e all'eccezionale impegno posto nelle attività svolte o promosse dal monopolio con la valida collaborazione di enti, istituti scientifici, e nell'interesse del settore produttivo. Ma attualmente però si tratta di una tabacchicoltura di fortuna perché purtroppo mancano a queste linee ibride le caratteristiche merceologiche e di produttività delle varietà precedentemente coltivate. Si hanno così (ecco la conseguenza della peronospora, altro che visioni apocalittiche ingiustificate!) tabacchi peggiori a prezzi superiori e quindi praticamente si dispone di una produzione al di fuori di ogni realtà di mercato ».

Ma, onorevoli colleghi, è quello che diceva l'onorevole Trabucchi. Non che non sarebbe nata più una fogliolina di tabacco in Italia. Il tabacco esiste o si distrugge a seconda che abbia o no merceologicamente un valore. Esiste la possibilità di coltivare anche in Italia una pianta tropicale in una serra, ma quella non è una pianta che abbia valore merceologico e non può essere immessa nel mercato. Il dottore Cova, onorevoli colleghi, il 27 gennaio 1964 ci fa sapere che è avvenuta quella distruzione che il senatore Trabucchi temeva. Questo è il fatto che si ricava da questa relazione. Quindi finiamola di ridere.

Posso quindi concludere che il processo alle intenzioni del senatore Trabucchi non si fa solo con la peronospora ma si fa anche con la peronospora. La peronospora costituisce l'occasione per rendere agevole l'accettazione dell'offerta vantaggiosa della S.A.I.D. e della S.A.I.M. La determinazione del senatore Trabucchi è stata dettata dalla necessità, che egli sentiva anche se non lo confessa, di interrompere un sistema, un modo di lavoro che gli sembrava sospetto. Ed un certo sospetto era senza dubbio giustificato se, come vi ho detto, una ditta privata riusciva ad offrire un prezzo di gran lunga inferiore a quello praticato direttamente al monopolio per gli acquisti nel Messico.

Questa dimostrazione mi sembra esauriente. Dovrei ora passare all'esame di altri elementi sui quali è fondata l'accusa ed, in particolare, alla dichiarata illegittimità degli atti, ma il tempo stringe e non voglio dilungarmi su un argomento che del resto è stato trattato compiutamente dallo stesso senatore Trabucchi. Vorrei tuttavia fare qualche osservazione in modo che l'Assemblea possa riflettere e decidere con cognizione di causa.

Il Consiglio di Stato, interpretando l'articolo 10 della legge sulla contabilità generale dello Stato, ha affermato che il senatore Trabucchi non era autorizzato ad agire senza decreto, perché il decreto non è necessario solo quando lo Stato effettua « direttamente » gli acquisti sui mercati esteri. Ma qual è il significato vero della parola « direttamente »? Il Consiglio di Stato non ci fa sapere se il senatore Trabucchi o il direttore generale del monopolio dovessero recarsi personalmente nel Messico per trattare l'acquisto del tabacco.

Facciamo l'ipotesi che un coltivatore di tabacco messicano fosse venuto in Italia e avesse proposto alla direzione del monopolio l'acquisto di tabacco messicano. Sarebbe stato ciò possibile, secondo l'avviso del Consiglio di Stato? Sì. Ma anche l'onorevole De Mar-

tino aveva organizzato in Brasile la coltivazione del tabacco, come risulta, del resto, dal rapporto della guardia di finanza. Eppure, le sue offerte non potevano essere accettate, perché egli era italiano. Allora, se l'onorevole De Martino avesse parlato in lingua spagnola o portoghese, il contratto sarebbe stato valido. Ma ha avuto il torto di parlare in napoletano — che pure assomiglia molto allo spagnolo — e così il contratto, secondo il Consiglio di Stato, è illegittimo. (*Si ride*).

E con questo metro, onorevoli colleghi, che si discute sulla legittimità di questi atti. Ma ritenete veramente che questi siano argomenti seri?

Si è detto ancora che il ministro Trabucchi, avendo creato con un proprio decreto una certa organizzazione dei servizi del monopolio ed un ufficio vendite, non potesse più modificare la situazione esistente e non potesse quindi trattare in prima persona gli acquisti, come se il mandatario non dipendesse dal mandante, come se il mandante non fosse effettivamente il *dominus negotii*. Voi, onorevoli colleghi, avete declassato il senatore Trabucchi al rango di archivista. Questa è la verità! Riportatelo all'altezza delle sue funzioni e vi accorgete che il suo agire è stato del tutto legittimo.

Non vi è chi abbia percorso e percorra le aule giudiziarie che non sappia che gli illeciti, specialmente nel campo della pubblica amministrazione, sono commessi con tutti i crismi dell'ufficialità. Altro che parere di Tozzi e di Resta avremmo avuto se vi fosse stata veramente collusione! Esperti ben più pratici si sarebbero occupati della cosa.

Ma, senatore Trabucchi, ella crede veramente che questa sia ancora l'Italia delle forme libere? Che cosa le impedisca di scrivere la parola « decreto » su quella famosa lettera? La verità è che nel nostro paese siamo ancora schiavi di legislazioni arcaiche che ci vincolano tutti all'ossequio dell'aspetto formale in ogni atto che compiamo. Tuttavia, anche se illegittimità vi fossero state, certamente non vi è stato dolo, come dimostra il modo aperto con cui si è mosso l'onorevole ministro.

Si è parlato di clandestinità. Le hanno contestato, onorevole Trabucchi, la clandestinità di questo provvedimento, che, per bocca dello stesso Cova, ella ha adottato in presenza di un altro parlamentare, e di un conte, rimasto tale anche dopo l'abolizione dei titoli, che dirigeva un'altra azienda. Le si è contestato il fatto che ella non ha dato pubblicità all'atto (probabilmente si voleva che ella lo facesse attraverso un manifesto!).

La verità è che ella aveva dato l'ordine di pubblicità a Cova, il quale lo ha disatteso perché ha dichiarato che voleva proteggere il suo sistema ed il suo metodo di lavoro.

Quante cose le si addebitano: che destino oscuro il suo, senatore Trabucchi! Ma quanti viaggi ha fatto ella, onorevole Trabucchi, a Cava dei Tirreni ed a Salerno? Ma quando ha scritto quella lettera, quel parere, che era a lei favorevole, ma che finiva con un inno, una apologia alla S.A.I.M. ed alla S.A.I.D.? Che cosa le importava della S.A.I.M. e della S.A.I.D., senatore Trabucchi? (*Commenti all'estrema sinistra*). Questo è il vero punto se si vuole fare un discorso serio senza voler spaccare il capello in quattro ed andare a pescare nel torbido!

Onorevoli colleghi, contro l'onorevole Trabucchi non vi è nulla; solo indizi. E neppure indizi, solo insinuazioni. Gli si contesta che dovesse avere rapporti con De Martino per il fatto che De Martino era un suo compagno di partito. L'onorevole Trabucchi ha dichiarato che non lo conosceva, ma con sottile malizia l'onorevole Bozzi incalza: « Neppure io conosco Johnson, ma so chi è ».

Onorevole Bozzi, l'onorevole De Martino non è Johnson: è un po' di meno! Questi non sono argomenti!

Io sette anni fa non conoscevo l'onorevole De Martino e non conoscevo nemmeno — se me lo permette, onorevole Trabucchi — il senatore Trabucchi. Non conoscevo neppure l'onorevole Bozzi. (*Interruzione del deputato Miceli*). Contestate al senatore Trabucchi irregolarità formali? Ma queste, se vi sono, vanno a vantaggio della sua tesi, onorevoli colleghi! Gli contestate i grossi guadagni delle ditte? Questi non vi sono e del resto sarebbero frutto di una frode, non del contratto di concessione. Si è parlato di un documento di autodifesa in possesso della S.A.I.M. Questo certamente non è stato scritto dall'onorevole Trabucchi, onorevoli colleghi, perché, oltre agli errori di grammatica e di sintassi che l'onorevole Trabucchi evidentemente non fa, contiene un inno alla S.A.I.M. e alla S.A.I.D., che non poteva essere nell'animo dell'onorevole Trabucchi, né produttore per la sua difesa.

È stato poi fatto ricorso alla clandestinità della convenzione con la S.A.I.M. e con la S.A.I.D., che, come vi abbiamo dimostrato, non esisteva perché essa è fatta alla luce del giorno; e, se la sua notizia non venne estesa alle altre ditte, ciò accadde soltanto perché il dottor Cova voleva proteggere il proprio sistema! Si sono ascritti al prevenuto fatti di esecuzione del contratto ai quali è rimasto certa-

mente estraneo e vizi formali che dovevano essere eliminati proprio da quegli organi burocratici che avevano dichiarato la guerra al ministro.

Non indizi, solo insinuazioni, quindi, onorevoli colleghi! Senza arrivare alle cavillazioni di pretura, possiamo convincerci ad essere sicuri della innocenza dell'uomo che dobbiamo giudicare.

Per ultimo vorrei, ringraziandovi per avere avuto la pazienza di ascoltarmi, sottolineare che questo processo nasce dalla viltà. Alla base di esso vi sono degli anonimi; strani anonimi, perché pare che siano stati consegnati agli atti della Commissione d'inchiesta accompagnati da una busta con la dicitura: « Riservata personale ». Strani anonimi, onorevoli colleghi, non certamente provenienti dalla democrazia cristiana! (*Commenti all'estrema sinistra*). E di questi anonimi non si è fatto alcun apprezzamento; si è dato senz'altro inizio ad un procedimento così macchinoso quale è quello che stiamo qui sviluppando. Quali nuovi orizzonti segna questo processo all'attenzione ed alle valutazioni del Parlamento!

Ora io spero questo: che la conclusione sarà l'opposta; una conclusione giusta, che nasca dal coraggio. E ritengo che al momento del voto l'onorevole Trabucchi, che era stato annientato, era stato allontanato ed era diventato un falso scopo, si riporterà sul proscenio, con la sua personalità di uomo onesto, liberato dalla incumbente minaccia della amnistia. In questo modo noi avremo fatto giustizia meglio e più di un tribunale di opinione, meglio e più di un giudice togato, per il prestigio del Parlamento. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli senatori, colleghi deputati, da molti oratori si è qui precisato, e a me preme ora ricordare, il compito di questa nostra Assemblea, che è chiamata non già a condannare o ad assolvere, ma a deferire, a seguito di un suo motivato convincimento, l'ex ministro Trabucchi al suo giudice naturale.

Conseguenza di questa preliminare osservazione, da tutti almeno formalmente condivisa, è che noi non possiamo e non dobbiamo addurre prove speciali o mettere a confronto testimoni, per poi avere la possibilità di emettere una motivata sentenza; ma dobbiamo solo valutare documenti che affermino l'attendibilità della colpevolezza dell'ex ministro Trabucchi, per consentire che successivamente egli sia giudicato dalla Corte costituzionale.